

PROLOGO

Fuori e dentro. Tutti i giorni.

Anche se io ho una vita sola, è come se passassi continuamente da un mondo all'altro. È quello che leggo negli occhi di chi incontro, entrando e uscendo. Certo, è ormai una sorta di abitudine, ma non mi piace. O ne ho paura, forse. Poiché la terra è terra e gli uomini sono uomini, non dovrebbe esserci la malattia del baratro.

Ma è tutta natura. E la mia pelle di agente di polizia penitenziaria lo sa. Non è un istinto. È respiro e lavoro di ore, mesi, anni. Di pensieri e momenti, di amarezze e scoperte. Un po' alla volta. Con il ritmo della libertà nella mia strada di ragazzo e con quello dei turni e delle sbarre nei passi ristretti.

È maledettamente difficile convivere con le variabili del tempo e non c'è una soluzione per sempre. Mi faccio domande senza risposte, ma è questa avventura che mi ha fatto crescere e restare bambino. Insieme. Come quelle sensazioni di odio e amore che non puoi distinguere, quando orrore e attrazione diventano una cosa sola e non te lo puoi spiegare.

Davvero non c'è fantasia che possa reggere il confronto con la realtà. E tutto è realtà, perfino quello che sembra assurdo. È così che i brividi, le meraviglie e le inquietudini non mancano mai.

In servizio c'è il dovere, innanzi tutto. Poi c'è quella verità cui mi sono appassionato tra le pieghe dell'umanità, nel bene e nel male: la possibilità di sfumature infinite e la necessità di provare sempre a capirle, ecco. Per questo forse si fa pesante il disagio, quello delle etichette, quello del sospetto, quello dell'indifferenza. Il pregiudizio e lo scollamento tra fuori e dentro frastornano.

Non mi illudo che raccontare colmi le distanze, ma non mi voglio arrendere all'idea che si possa ignorare e basta, che ci siano barricate inutili, pericolose o crudeli. Senza pretese, sia chiaro, perché non posso e non voglio averne. Non faccio crociate. Al massimo rifletto, mi arrabbio, mi emoziono. E, se mai, rincorro un po' di autentica e profonda leggerezza che magari è la chiave di lettura e svolta per sfuggire almeno all'arroganza e alla superficialità.

Rivendico il diritto di sentirmi uomo e poliziotto con la stessa intensità e la stessa pienezza. Pare quasi poco e, invece, il mio dito proprio non arriva al cielo. Per questo tiro su la testa, sto sulle punte come le

ballerine, allungo il braccio. Già, non mi arrendo, perché la rassegnazione è la triste deriva dalla quale guai a farsi fottere.

Aneddoti, eventi e risvolti hanno un sapore agrodolce sulla carta. In pratica c'è più penombra che luce o ombra. C'è lo spazio che sta dietro e oltre le parole, quello delle percezioni o dei gridi di allarme. Neanche gli odori si possono tradurre. E gli sguardi, pure quelli, chissà come potrò descriverli per farli taglienti o languidi come quelli che sento addosso.

D'altra parte, non è un film. Non ci sono storie e istituti penitenziari da grande schermo. Mancano sicuramente gli eroi e gli effetti speciali. La tensione, quella sì, c'è tutta. Accanto ai sorrisi che, garantisco, circolano dentro come fuori.

Al massimo, a sfoderare una sana forma di comicità, queste pagine sono zeppe di personaggi in cerca di adozione. Mimetiche e anfibi che si accomoderebbero volentieri nei cuori di tutti. Alla fine sarebbe una rivoluzione giusta e buona, senza morti e feriti. Di quelle da paradiso in terra.

Un viaggio di umiltà e ironia, nel bel mezzo di una dimensione di pene da scontare per tutti e in tutti i sensi, ha bisogno di un ritmo che si acconci a ogni singolo attimo. Frenando, incalzando, planando.

È grandioso riconoscere il candore e la dignità anche alla cruda verità. Magari tra pieghe grottesche. O nei servizi sconosciuti, in un'aula bunker, su un mezzo blindato, rincorrendo un evaso.

Anche se in agguato c'è una scottatura o una doccia gelata. E la consapevolezza che scamparle è caso, puro caso. Nessuna buona volontà mi solleva da certe frizioni. Neppure mi consegna a chissà quale gloria. E poi, della gloria, cosa me ne farei?

Se mai il percorso, quello sì, è prezioso e fantastico. Come quegli scrigni del tesoro che non finiscono mai di riservare meraviglie. Perché lo spirito ha bisogno oltre ogni misura di energia e fiducia.

Non c'è troppa enfasi nel motto *Despondere spem munus nostrum* (garantire la speranza è il nostro compito): c'è l'unico senso possibile.

E d'altra parte, anch'io cerco la speranza. In divisa e senza. E non so se questo sia il punto di partenza o di arrivo. Tutto sommato non mi importa granché. Nella mia vita in movimento, più della geografia fisica può quella mentale.

Fuori e dentro. Oltre le sbarre. Tra vertigini e paracadute.

